

4 Settembre 2022



23<sup>A</sup> DOMENICA

TEMPO ORD.

« prendi la croce e seguimi »

Il vangelo di oggi ci mette a confronto con la radicalità della scelta cristiana, perché scegliere di seguire Gesù comporta anche rinunce e sacrificio.

*“Prendere la croce”* non è certamente una metafora accomodante e non è certo in linea con la nostra *“filosofia”* di vita.

Lasciamoci attrarre dalla sua Parola e, ancor più, dal suo esempio, perché la nostra testimonianza diventi ogni giorno più credibile ed autentica.

# **PREGHIERA DEI FEDELI**

*Cel. – Fratelli e sorelle, confidando nell'aiuto del Signore, presentiamo a lui la nostra preghiera perché la nostra vita di fede cresca come torre salda ben costruita e la nostra lotta contro il male sia sostenuta dallo Spirito che viene dall'alto.*

**L – Ripetiamo insieme:**

**ASCOLTACI, O SIGNORE.**

- 1. Per la santa Chiesa**, perché, rimanendo saldamente unita alla Croce di Cristo, sappia testimoniare al mondo che solo in essa è la vera salvezza, **preghiamo.**
- 2. Per tutti gli ammalati** che portano nella loro carne il mistero della croce, perché, unendosi all'offerta di Cristo, sperimentino la beatitudine promessa agli afflitti, **preghiamo.**
- 3. Per i giovani e le famiglie**, perché, alla scuola del vangelo, coltivino la rinuncia e il sacrificio, per potere seguire Gesù nel cammino della croce, **preghiamo.**
- 4. Per la nostra Comunità Parrocchiale**, perché, docile allo Spirito, possa crescere nella saggezza del Vangelo e nello spirito di servizio, **preghiamo.**

*C – Padre santo, aiutaci a cogliere i segni della tua presenza, a riconoscere i doni della tua bontà e a perseverare nel cammino terreno verso l'incontro festoso dell'ultimo giorno. // T - Amen.*

## XXIII DOMENICA

### **PRIMA LETTURA**

*Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?*

**Dal libro della Sapienza**

**9, 13-18**

**Quale, uomo può conoscere il volere di Dio?  
Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?**

**I ragionamenti dei mortali sono timidi  
e incerte le nostre riflessioni,  
perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima  
e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.**

**A stento immaginiamo le cose della terra,  
scopriamo con fatica quelle a portata di mano;  
ma chi ha investigato le cose del cielo?**

**Chi avrebbe conosciuto il tuo volere,  
se tu non gli avessi dato la sapienza  
e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?**

**Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra;  
gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito  
e furono salvati per mezzo della sapienza».**

**Parola di Dio.**

## **SALMO RESPONSORIALE**

Dal Salmo 89 (90)

**R/. Signore, sei stato per noi un rifugio  
di generazione in generazione.**

**Tu fai ritornare l'uomo in polvere,  
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».  
Mille anni, ai tuoi occhi,  
sono come il giorno di ieri che è passato,  
come un turno di veglia nella notte. **R/.****

**Tu li sommergi:  
sono come un sogno al mattino,  
come l'erba che germoglia;  
al mattino fiorisce e germoglia,  
alla sera è falciata e secca. **R/.****

**Insegnaci a contare i nostri giorni  
E acquisteremo un cuore saggio.  
Ritorna, Signore: fino a quando?  
Abbi pietà dei tuoi servi! **R/.****

**Saziaci al mattino con il tuo amore:  
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.  
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:  
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,  
l'opera delle nostre mani rendi salda. **R/.****

## **SECONDA LETTURA**

*Accoglilo non più come schiavo, ma come fratello carissimo.*

### **Dalla lettera a Filènone**

9b-10.12-17

**C**arissimo, ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.

Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario.

Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.

Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso.

**Parola di Dio.**

## **CANTO AL VANGELO**

Sal 118, 135

**R/. Alleluia, alleluia.**

**Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo  
e insegnami i tuoi decreti.**

**R/. Alleluia.**

## **VANGELO**

*Chi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.*

**Dal Vangelo secondo Luca**

**14, 25-33**

**In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro:**

**«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.**

**Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.**

**Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”.**

**Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.**

**Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».**

**Parola del Signore.**

## XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C

Commento al Vangelo

**Lc 14,25-33**

# Scegliere l'Amore più grande

*In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro". Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».*

*Passi utili alla meditazione*

Mt 10,26.38; 16,24; 1Cor 1,18; Gv 12,25; 15,13; Mc 8,34 12,29; Lc 8,21; 9,23-24; 17,33; 18,22.24-25; 23,20

**1.** «Chi ha orecchi per intendere, intenda» una parola che è «sale bello e buono» (Lc 14,34-35), in grado cioè di rendere sapiente-saporoso, profumato (2Cor 2,15) e musicale (Lc 7,32) il giorno dato a vivere. E tale lo è quello del discepolo che senza indugi e con radicalità si decide per Gesù e il suo Vangelo. Al contrario il cristiano tiepido che si ferma a metà dell'opera o che torna indietro è un non sapiente insipido che non serve alla terra e a nulla (Lc 14, 35; Ap 3,16). È questa l'ottica alla cui luce leggere una pagina che non sempre i nostri orecchi vorrebbero sentire, non tanto per la chiamata a un discepolato che senza tentennamenti va di corsa verso Gesù per seguirne le orme (Lc 14,25; Fil 3,12), nella consapevolezza della bontà di una scelta, ma per i prezzi che essa comporta e che riguardano le ragioni dell'io, dei legami di sangue e dei beni. Snodi che non possono essere elusi, con condizioni poste da Gesù stesso in termini categorici: l'«odiare» e il «portare la croce».

**2.** Gesù è in cammino dalla Galilea a Gerusalemme, dalla regione di un qualche riconoscimento alla città della non accoglienza (Lc 19, 41), un viaggio con ancora «molta gente che andava con lui». Ed è proprio questo dato di fatto, il «siccome, il poiché, il dal momento» che una numerosa folla lo seguiva che lo spinge a voltarsi indietro e a dire (Lc 14,25) una parola tesa a far luce sul che cosa comporta l'andare verso di lui-dietro a lui. Disilludendo da una sequela fondata su un entusiasmo non filtrato, mai infatti Gesù seduce, mai illude e mai strumentalizza situazioni di euforia o di debolezza, semplicemente gli premono la verità e risposte ponderate nella libertà. E la verità prima è questa: «Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo» (Lc 14,26), «Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo» (Lc 14,33). A voler dire: «Chi non mi preferisce, chi non mi ama più di...» non è adatto a stare con me condividendone viaggio, sorte e destino ultimo. «Odiare» infatti è un semitismo che equivale ad «amare di meno» e posto in bocca a Gesù vuol dire che per divenire suoi discepoli è condizione imprescindibile l'essere egli il «più amato» di tutti e di tutto, più dell'io, del clan parentale e degli averi. Un amare di più che in concreto, ed è questa la seconda condizione della sequela, significa croce: «Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo» (Lc 14,27).

L'amare veramente Gesù non si misura sull'onda delle emozioni e delle devozioni ma è provato dal far proprio il suo orientamento di vita, il sollevare e il caricarsi sulle spalle come lui e in forza di lui «il giogo dolce e il carico leggero» Mt 11,30) di un amore di cui la croce è segno inequivocabile. Per dirla alla maniera di Giovanni: «Voi siete miei amici, se farete ciò che vi comando» (Gv 15,14), e ciò che vi comando è questo: «amatevi come io vi ho amati» (Gv 13,34). Gli entusiasti sono invitati da Gesù a ponderare bene le condizioni della sequela, a sapere che si tratta di un viaggio d'amore fino alla libera consumazione di sé per tutti. La direzione è appunto verso Gerusalemme, l'appuntamento dato a tutti per contemplare in lui un Dio che è amore ad altezza di croce; decidersi per lui lo è a queste condizioni per non ritrovarsi nella situazione di chi ha cominciato a costruire una torre fermandosi a metà, o di chi ha indetto una guerra votato alla sconfitta per mancanza di discernimento delle proprie e altrui forze (Lc 14,28-32). Gesù non ama cose lasciate a metà e inizi mai conclusi che generano derisione (Lc 14,29) e tristezza (Lc 18,23).

3. Una pagina indubbiamente provocatoria a cui, per capirla adeguatamente, possiamo sottendere una domanda: qual è la collocazione migliore per apprendere l'arte dell'amare bene fino in fondo? Lo stare con Gesù, l'essere amati da Gesù riamandolo e l'amare come Gesù, rispondono i Vangeli, costituiti soggetti - veicoli di amore. Discepolo è chi entra in lucida consapevolezza in questo orizzonte che merita adesione più di ogni altra cosa e che permette di amare bene ogni altra cosa. Pertanto «mettere Dio, mettere Gesù al primo posto vuol dire porre una garanzia che preservi l'amore. Lo preservi dal diventare nido di egoismi e lo mantenga vero amore» (A. Casati), l'egoismo esclusivo ed escludente del sé, del clan e delle cose. La conclusione è scontata: «Perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?» (Lc 12,57): rende più salati - sapienti - ricchi d'amore una vita ancorata a Cristo e al suo Vangelo o il sì alle ragioni assolutizzate del sé, del sangue e del capitale? Nella risposta sta il diventare discepoli o meno, sta l'interrompere il viaggio verso l'apice dell'amore o meno, sta la paradossalità che unicamente nel decidere per l'Amore più grande è dato amare con giustizia, con sovrabbondanza e con senso critico ogni altro amore che è sempre secondo, ma non secondario, rispetto al primo da cui tutto sgorga.

**di GIANCARLO BRUNI (Eremo delle Stinche - Panzano in Chianti)**

## ***Chi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo***

La Parola di Dio di questa XXIII Domenica del tempo ordinario dell'anno liturgico ci offre l'opportunità di riflettere sulla sequela di Cristo. Il vangelo mette in evidenza le caratteristiche del discepolo di Gesù: amare il Maestro con un legame più forte di quello che ha con la famiglia, accettare – portare - la croce seguendo le orme di chi lo chiama, e valutare bene la propria reale disponibilità. Il Signore propone ai suoi una scelta radicale, che supera qualsiasi altro legame, fino a metterli in secondo piano (questo il senso dell'«odiare» usato nei confronti della famiglia). Emerge il rischio della delusione – una dichiarazione di guerra improvvida, o una costruzione avventata – che nasce dall'aver preso la scelta troppo alla leggera, pensando che si è discepoli di Gesù solo perché ci si entusiasma un poco di fronte alle sue idee. Le due parabole mostrano la necessità di riflettere prima di un'impresa importante. Così, Gesù esorta ad aprire bene gli occhi e a misurare attentamente le proprie forze prima di mettersi con Lui. Non nasconde, ovviamente, la sua ferma convinzione che il calcolo più saggio, anzi l'unico calcolo da fare, è decidere di seguirlo con la radicalità che Lui si attende. Con linguaggio tagliente Gesù ci traccia l'identikit del cristiano, per il quale il legame con Lui è il valore più grande che ci sia. Un legame di appartenenza totale a Cristo, operata dal battesimo, che a livello esistenziale non può essere vissuta a metà o in parte, ma interamente, con radicalità.



**v. 25: Una folla numerosa andava con lui...** Perché lo faceva? Che cosa si aspettava? Avevano tutti le idee chiare su Gesù? Da quali motivi erano spinti? Questi interrogativi riguardano anche noi che, in quanto "cristiani", lo stiamo "seguendo" e siamo pure anche noi una folla numerosa. Ma cosa in realtà andiamo cercando? Il Signore che sa leggere nei nostri cuori, non vuole che le persone si leghino a Lui sull'onda di un entusiasmo superficiale, ma facili poi a stancarsi e quindi a defilarsi e a "piantarlo". Per questo, con estrema chiarezza rivela le condizioni irrinunciabili per mettersi alla sua sequela.

**v. 26: Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Se uno viene...** L'amore di chi segue il Signore non è un amore di possesso, ma di libertà. Andare dietro a una persona senza la sicurezza che può dare un legame di sangue come è quello dei vincoli familiari e del legame con il proprio sangue cioè con la propria vita equivale al farsi discepoli, luogo di vita che nasce dalla Sapienza divina.

**Non mi ama più di quanto ami...** La lingua ebraica non possiede il comparativo di maggioranza o di minoranza (amare una cosa più di un'altra, o meno di un'altra); semplifica e riduce tutto a amare o odiare. Il presente versetto va dunque inteso nel senso: "Se uno viene a me, senza preferirmi al padre e alla madre...".

Per capire, possiamo leggere lo stesso brano nel Vangelo di Matteo dove suona così: "Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me" (Mt 10,37).

Sarebbe sbagliatissimo pensare che questo amore per Cristo entri in concorrenza con i vari amori umani: per i genitori, il coniuge, i figli e i fratelli. Cristo non è un "rivale in amore" di nessuno e non è geloso di nessuno. Bisogna essere disposti a *odiare perfino la propria vita*. Non vuol dire che bisogna considerare la vita disprezzabile. Alla propria vita bisogna volere bene, ma bisogna essere disposti a perderla perché Gesù la perde. Se uno vuole seguire Gesù deve essere disposto anche a questo perché altrimenti non è sequela.

**v. 27: Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.** Gesù chiede ai discepoli di seguirlo fino in fondo, disposti a perdere la vita e l'onore, pronti a qualunque sofferenza per amor suo. Tutto questo viene evocato dall'immagine del "portare la croce". In altri termini, anche il proprio io e la propria vita devono cedere di fronte al legame con Gesù.

L'unico legame che aiuta il seguire Gesù è la croce. Questo simbolo dell'amore che non si tira indietro, capace di essere parola anche quando il mondo mette tutto a tacere con la condanna e la morte, è la lezione del Rabbì nato nella più piccola borgata di Giudea. La croce è il "peso" di essere uomini e cristiani nella storia. Questo peso varia a seconda delle condizioni storiche e può giungere al martirio. Rifiutare di portare questo peso significa rifiutare di vivere in Gesù, nella vita eterna (Mt 10,38).

Simone di Cirene, "caricato della croce per portarla dietro a Gesù" (Lc 23,20), è l'immagine del vero discepolo. Questo significa che dobbiamo come Gesù essere pronti a tutto – magari fino al martirio – per realizzare il disegno di Dio; significa che la croce in qualche modo è un passaggio obbligato per la riuscita e la vita, come è avvenuto per Gesù; che le croci e le prove quotidiane devono diventare materia che esprima la nostra sequela di Cristo non a parole ma con i fatti dell'obbedienza. "A tutti poi diceva: Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà" (Lc 9,23-24). Si può discutere su quale fosse il primitivo senso di queste parole; ma il senso che esse hanno nel Vangelo non è equivoco. La "croce" parla ormai, a un cristiano, col linguaggio chiarissimo della passione di Cristo. Portare la croce vorrà dire tutto questo: accettare la sofferenza, la persecuzione, l'emarginazione, la morte pur di rimanere fedeli al Vangelo, pur di poterlo annunciare con fedeltà.

**v. 28: Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine?** La torre richiama l'esperienza biblica di Babele. Nella costruzione della torre di Babele, troviamo il segno della presunzione umana che pretende di arrivare a Dio solo con i propri mezzi. Gesù usa proprio il simbolo della torre come elevazione dell'uomo verso Dio. Costruire una torre richiede una spesa non indifferente per chi ha poche risorse. Il buon desiderio di costruire se stessi non è sufficiente per farlo, è necessario sedersi, calcolare le spese, cercare i mezzi per portare il lavoro a compimento. La vita

dell'uomo resta incompiuta e insoddisfatta perché tanto il progetto della costruzione è meraviglioso quanto i debiti del cantiere enormi! Un progetto su misura: non saper calcolare ciò che è in nostra capacità di compiere non è la saggezza di chi dopo aver arato attende la pioggia, ma l'incoscienza di chi attende la fioritura e il raccolto da semi gettati tra sassi e rovi, senza fare la fatica di dissodare il terreno.

Sedersi per calcolare la spesa. È quello stile che si chiama discernimento e capacità di vedere con gli occhi della fede in Dio. Tante persone credono che per poter seguire Cristo bisogna dire no a ciò che si ha di più caro, come se l'amore di Cristo sia totalitario. L'amore di Dio, invece, è totalizzante, nel senso che una volta che il proprio cuore lo si è aperto a quello di Dio la reciproca trasfusione di donazione ha preso avvio.

**vv. 29-30: Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: «Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro».**

La derisione degli altri che arriva come grandine sui sentimenti di speranza di chi voleva arrivare in alto con le sue sole forze è il compenso alla propria arroganza vestita di buona volontà. Quante umiliazioni ognuno porta con sé, ma quanto poco frutto da queste esperienze di dolore! Avere le fondamenta e non ultimare la costruzione, serve a ben poco. I desideri che si infrangono qualche volta sono buoni tutori al nostro ingenuo affermarci... ma noi non li comprenderemo finché tentiamo di coprire l'insuccesso e la delusione del risveglio dal mondo fiabesco dei sogni dell'infanzia. Gesù ci chiede di diventare bambini sì, ma un bambino non pretenderà mai di costruire una torre "vera"! Si accontenterà di una piccola torre sulla riva del mare, perché conosce bene le sue capacità.

**vv. 31-32: Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.**

Nessuna battaglia si potrà mai vincere senza ambascerie di pace. Combattere per avere supremazia regale su ogni altro è di per sé una battaglia perduta. Perché l'uomo non è chiamato ad essere re di dominio, ma signore di pace. E avvicinarsi all'altro mentre è ancora lontano è il segno più bello della vittoria dove nessuno perde e nessuno vince, ma tutti si diventa servi dell'unica vera sovrana del mondo: la pace, la pienezza dei doni di Dio.

**v. 33: Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.** È la rinuncia alla logica del possesso, dell'avere, per entrare nella logica del dono, della gratuità, (cfr. il Vangelo della scorsa domenica). Gesù domanda la libertà di fronte ai beni, la disponibilità a dividerli con chi soffre, la gioia di servirlo in chiunque è bisognoso e umiliato. La rinuncia del cristiano non è mortificazione fine a se stessa. L'ascesi cristiana è la possibilità di scoprire il nostro essere veri uomini come discepoli di Cristo. È il ricercatore che, trovata la perla vende tutto per poterla tenere per sé.

Nel discepolato di Cristo, che sembra essere esigente, troviamo il senso profondo del nostro esistere perché scopriamo in Cristo il nostro unico e vero bene. Possiamo, allora chiederci, quali siano gli strumenti per realizzare questa torre? Nella preghiera, elevazione dell'anima a Dio, nella nostra vita di amore e di misericordia troveremo la risposta.

# Memori della nostra fragilità e fiduciosi nella potenza di Dio

Commento di don Fabio Rosini

## - Noi siamo molto limitati. A cosa serve questa limitatezza?

La 23° domenica del tempo ordinario è aperta dalla lettura del capitolo 9 del libro della Sapienza e parla della limitatezza della nostra immaginazione e della conoscenza. "*I ragionamenti dei mortali sono timidi ed incerte le nostre riflessioni perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima*". Ecco, noi siamo molto limitati. A cosa ci serve questa consapevolezza?

Entriamo nella lettura del vangelo di Luca, al capitolo 14°, dove ci sono delle frasi molto, molto importanti, radicali, come sa essere il cristianesimo.

## - Cosa vuol dire che chi non ama Gesù più del padre, della madre, della moglie, dei figli, dei fratelli e delle sorelle e più della sua vita non può essere suo discepolo?

Ed ecco, dobbiamo capire. Qui si parla di venire al Signore e non essere capace di amarlo più del padre, la madre, la moglie, i figli, le sorelle, la propria vita, portare la propria croce, rinunciare ai propri beni. Allora cosa sono queste? Delle esigenze da parte del Signore? Non è esatto. Il testo va ben compreso, al di là anche di una traduzione un pochino edulcorante che abbiamo qui davanti a noi.

- **Seguire Gesù senza essere passati per queste tappe non è una cosa che può riuscire.** Una folla numerosa andava con Gesù. Questo è l'inizio del Vangelo. C'è tanta gente che andava appresso a lui. E allora Gesù chiarisce: "*Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ama suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli e le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo*". Questa frase sarà ripetuta, non può essere mio discepolo. Cosa vuol dire? Tornerà proprio come ultima frase del testo che leggiamo. "*Così chiunque di voi non rinuncia ai suoi beni non può essere mio discepolo*". Vuol dire non lo voglio? Vuol dire non è giusto che lo sia? Non vuol dire cose strane. Vuol dire non potere, non riuscire. Seguire Gesù Cristo e non essere passati per questi snodi, di cui parla questo vangelo, è una azione che non andrà a bersaglio. Non ci riusciremo ad essere discepoli del Signore.

## - Ricordare che noi siamo appesantiti dai nostri limiti

Allora ricordiamoci la prima lettura. Una tenda di argilla che portiamo sulle spalle, che è il nostro corpo e la nostra povertà. Siamo appesantiti dalla nostra inconsistenza. E allora noi dobbiamo capire ancora meglio perché Gesù usa queste due analogie.

## - Esistono cose che non sono alla nostra altezza

Chi di voi volendo costruire una torre non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine. Il problema è: ti metti a costruire una torre e non ce la fai a finire. Perché non hai i soldi per farlo. O ancora: quale re partendo in guerra contro un altro re non siede prima di esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila. Ma vai alla guerra con la metà dell'esercito dell'altro? Ma non sarà meglio che gli mandi i messaggeri per chiedergli pace? E cioè ci sono cose che non sono alla nostra altezza.

**- Le analogie precedenti rimandano a chi vuole seguire il Signore non deludendo i suoi ruoli infantili, familiari, la propria psicologia pregressa**

Chi è quello che non ha i mezzi per portare a compimento la torre? Non riesce a affrontare il suo avversario in maniera adeguata? E' quello che pretende di andare appresso al Signore Gesù e non pensare che questo vorrà dire deludere i suoi ruoli infantili, deludere i suoi ruoli familiari. C'è una chiamata che è quella di uscire dall'infanzia. Uscire dalle logiche dei propri ruoli pregressi, e anche la propria vita. Non riuscirò a seguire il Signore Gesù se io sono soddisfatto della mia vita, mi basta quello che ho. Non posso mettere il Signore Gesù come una ciliegina sulla torta della mia mediocrità. Della mia inconsistenza. Si tratta di rinunciare a questa costruzione, rinunciare al proprio schema psicologico, rinunciare a tutto quello che è la logica parentale per cui io vengo da un mondo di cose che mi hanno disegnato in una certa maniera. Non ce la farò finché io non rinuncio a queste cose.

**- Considerare il Signore più importante di tutto quello che possiedo, dei legami affettivi, della mia vita, del mio sistema psicologico, del mio modo di vedere, della mia mentalità. Altrimenti io non ce la faccio a seguirlo**

Così se i beni, gli averi, sono imprescindibili, ma non ce la faccio a seguire il Signore Gesù. Qui non si tratta di essere buoni o cattivi o generosi o altro. Qui si tratta che o il Signore Gesù è più importante di tutto quello che possiedo, è più importante di tutti i legami affettivi che io posso aver stabilito, è più importante della mia vita, del mio sistema, della mia psiche, del mio modo di vedere, della mia mentalità, o io non ce la faccio a seguirlo. Non potrò mettere insieme il Signore Gesù e la mia mentalità. Alla volontà bisogna rinunciare. Noi diciamo: " *Sia fatta la tua volontà*". E' inutile che cerchiamo di addomesticare dentro le nostre incompiutezze, quel che è per il sublime.

**- A ben vedere non vale la pena difendere il nostro modo di pensare, di vedere. Siamo fragili, poveri. Approfittare delle occasioni che la Provvidenza ci dà per essere liberi da questi legami**

E' molto importante leggere appunto la prima lettura e dire: " *Siamo poveri! Siamo fragili!*" Non vale la pena di difendere il nostro sistema, è importantissimo, momento per momento, approfittare delle occasioni che la Provvidenza ci dà per essere liberi dai legami affettivi, essere liberi dalle proprie proiezioni sulla propria esistenza così come la pensiamo.

**- Essere liberi dai nostri beni per non costruire una torre ridicola, come il cristianesimo di molti che dicono di essere discepoli di Gesù, ma di fatto non lo sono**

Essere liberi dai nostri averi, altrimenti costruiremmo una torre ridicola. E' il cristianesimo di molti, una torre ridicola, un cristianesimo inguardabile perché mentre si proclama con la bocca di essere discepoli di Cristo, con la vita ci si dimostra infantili o avari o ossessionati dai propri progetti assolutizzando le proprie aspettative.

**- Se non mettiamo al primo posto Gesù nel nostro cuore, non possiamo portare Gesù al cuore degli altri**

E così mentre noi abbiamo la sfida, il combattimento bello e santo di arrivare al cuore delle persone, non arriviamo al cuore delle persone e falliamo nell'evangelizzazione mille volte perché non siamo arrivati manco al nostro di cuore. Perché non abbiamo dato il nostro cuore al Signore. Perché abbiamo cose a cuore, affetti, beni, progetti, che non abbiamo saputo mettere secondi a quel che il Signore ci chiama a vivere, a provare, a fare.

**- Non si tratta di essere bravi, ma di abbandonare il governo della propria vita, di amare quello che il Signore ama e allora l'amore del Signore entra in noi. Memori della nostra fragilità e fiduciosi nella potenza di Dio**

Qui non si tratta di essere bravi, qui si tratta di mollare, lasciare, sganciarsi dal governo della nostra vita. Non vivere secondo quello che noi amiamo, ma secondo quello che ama il Signore e allora l'amore del Signore entra in noi. Non vivere secondo quello a cui noi teniamo, ma vivere secondo quel che è importante agli occhi del Signore e allora quel che è veramente importante entrerà nel nostro cuore. Qui si tratta, più che di esser forti, di essere deboli, di essere memori della nostra fragilità e quindi fiduciosi nella potenza di Dio.

\*\*\*\*\*

Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, sua madre... e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Gesù non instaura una competizione di sentimenti per le sue creature, perché sa che da questa ipotetica gara di emozioni non uscirebbe vincitore, se non presso pochi eroi o santi, dalla fede di fiamma.

Ci ricorda invece che per creare un mondo nuovo, quello che è il sogno del Padre, ci vuole una passione forte almeno quanto quella degli amori familiari. È in gioco un nuovo modo di vivere le relazioni umane: mentre noi puntiamo a cambiare l'economia, Gesù vuole cambiare l'uomo.

Lo fa puntando tutto sull'amore, e con parole che sembrano eccessive, sembrano cozzare contro la bellezza e la forza degli affetti, perché la felicità di questa vita non sappiamo dove pesarla se non sul dare e sul ricevere amore. Ma il verbo centrale su cui poggia la frase è: se uno non «ama di più». Allora non di una sottrazione si tratta, ma di una addizione.

Gesù non sottrae amori, aggiunge un «di più». Il discepolo è colui che sulla bellezza dei suoi amori stende una più grande bellezza. E il risultato non è una sottrazione ma un potenziamento, non una esclusione ma una aggiunta: Tu sai quanto è bello dare e ricevere amore, quanto contano gli affetti della famiglia, ebbene io posso offrirti qualcosa di ancora più bello e vitale. Gesù è la garanzia che i tuoi amori saranno più vivi e più luminosi, perché Lui possiede la chiave dell'arte di amare.

Seconda condizione: Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me... La croce: e noi la pensiamo metafora delle inevitabili difficoltà di ogni giorno, dei problemi della famiglia, di una malattia da sopportare, o addirittura del perdere la vita. In realtà la vita si perde come si spende un tesoro: donandola goccia a goccia. Per cui il vero dramma non è morire, ma non avere niente, non avere nessuno per cui valga la pena spendere la vita.

Nel Vangelo la croce è la sintesi dell'intera storia di Gesù: amore senza misura, disarmato amore, coraggioso amore, che non si arrende, non inganna e non tradisce. Prendi su di te una porzione grande di amore, altrimenti non vivi; prendi la porzione di dolore che ogni amore comporta, altrimenti non ami. Terza condizione: chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.

Perché la tua vita non dipende dai tuoi beni, «un uomo non vale mai per quanto possiede, o per il colore della sua pelle, ma per la qualità dei suoi sentimenti. Un uomo vale quanto vale il suo cuore» (Gandhi).

Gesù chiede sì una rinuncia, ma a ciò che impedisce il volo. Chi lo fa, scopre che «rinunciare per Te è uguale a fiorire» (M. Marcolini).

***Commento di don Ermes Ronchi***

Il credente ha bisogno di sapienza per saper discernere le cose del cielo e quelle della terra. Il saggio veterotestamentario è ben conscio di questo dato: "A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?" (1° lettura, Sap 9,13-18b)". I ragionamenti umani sono "timidi" e "incerti" perché "la tenda d'argilla (il corpo) opprime una mente piena di preoccupazioni". Senza la Sapienza, dunque, non si può conoscere il volere di Dio. La Liturgia trasforma il bisogno in preghiera. Nella petizione della Colletta propria, l'assemblea chiede al Padre: "Donaci la sapienza del tuo Spirito". Nel ritornello del salmo responsoriale, la comunità ripete: "Donaci, o Dio, la sapienza del cuore" (allusione al testo ebraico di Sir 45,26).

Sappiamo che nel mondo biblico c'era una sapienza buona e una cattiva. Con la prima l'uomo sapiente (hakam) pone al centro dell'attenzione Dio e l'uomo. Con la seconda l'uomo astuto ('arum) pone al centro la propria visione delle cose. Occorre, dunque, la buona sapienza per accogliere le parole di Gesù. C'è, tuttavia, un problema da chiarire: il linguaggio di Gesù. È tipico, infatti, del linguaggio semitico esprimersi per antitesi forti. Basta ricordare la drasticità di Gesù nella seguente frase: "Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro" (Lc 16,13). L'espressione che ascoltiamo nel vangelo odierno ("Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo") appartiene a questo linguaggio forte. Di fronte, dunque, alla proposta di Gesù è necessario fare una scelta forte. C'è chi è stato capace di farla (i discepoli) e chi non è riuscito a farla e se ne è andato triste come il giovane ricco davanti a Gesù (cfr Lc 18,18-23).

Il testo evangelico di Lc 14,25-35 è cadenzato in questo modo. Lc 14,25 introduce lo scenario ed è creazione dell'evangelista. Lc 14,26-27 contiene due detti sapienziali (costruiti allo stesso modo: secondaria + principale) sulle condizioni per seguire Gesù. In Lc 14,27-32 vengono presentate due parabole (torre; guerra) per illustrare la ponderatezza della scelta di essere discepoli. Chiudono il brano due detti sapienziali (Lc 14,33-35): uno sui beni (libertà del discepolo) e uno sul sale (perseveranza del discepolato). Il testo è costruito sulla struttura concentrica (a-b-a'): a. due detti sapienziali; b. due parabole; a'. due detti sapienziali. La Liturgia ha modificato l'incipit originale (testo biblico: "Una folla numerosa andava con lui."; testo biblico-liturgico: "In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù"). La seconda modifica riguarda la soppressione del detto sul sale (Lc 14,34-35), che toglie il tema della perseveranza nel discepolato. La pericope biblico liturgica, tuttavia ha il pregio di aprirsi e chiudere con lo stesso ritornello, che in qualche modo funge da inclusione: "Non può essere mio discepolo" (Lc 14,26.27 e Lc 14,33). Il testo che resta (Lc 14,25-33) è cadenzato dal ritornello: "Non può essere mio discepolo", che a livello di struttura seziona il testo in tre parti: la rinuncia all'affetto e alla vita come cose assolute (Lc 14,26); l'accoglienza della croce - intesa come solitudine, incomprendimento, sofferenza- (Lc 14,27); la rinuncia ai propri averi (Lc 14,28-33, che viene illustrata da due paragoni: la costruzione di una torre, la dichiarazione di guerra).

Per riflettere

a. Non è facile accettare che Dio sia al primo posto nelle nostre relazioni importanti. Bisogna, però, ricordare che Dio non occupa spazio nel nostro cuore. Egli è come il profumo o come la musica. Riempie il cuore, ma lo lascia disponibile perché venga abitato dalle persone amate.

b. Non è facile accettare la propria croce: rimanere, cioè, soli e non capiti da parte delle persone care a causa delle scelte di fede che il discepolo ha fatto (il cristiano, però, non è mai solo perché il Signore ha garantito: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo": Mt 28,20).

c. Infine, il distacco dai beni non è facile. Non basta sapere che "l'avarizia insaziabile" "è idolatria" (Col 3,5). È necessario un cuore libero. Gesù aveva detto che sono beati coloro che sono poveri nel cuore.

# Seguire Gesù è un'impresa esigente

Il brano del Vangelo di oggi inizia con l'annotazione: "Una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse..." per sottolineare da una parte la grande popolarità raggiunta dal Signore e dall'altra un insegnamento non riservato a pochi privilegiati ma rivolto a chiunque vuole seguirlo, a chiunque vuole camminare sulla stessa strada che sta percorrendo, la strada verso Gerusalemme, la strada della croce.

Forse le folle non sono coscienti di questa meta, che non è solo un riferimento geografico, ma soprattutto spirituale: Gesù si reca nella città santa per la sua "elevazione" in alto mediante la morte e la risurrezione e questo traguardo di Gesù è inseparabile dal suo cammino. Con le istruzioni che sta per dare, Gesù non solo si mostra non influenzabile dal successo facile, ma ritiene indispensabile fare un atto di chiarezza: il cammino va condiviso fino alla fine e l'arrivo al traguardo è garantito proprio dal modo di compiere il percorso per arrivarci.

Il primo insegnamento riportato nel brano di oggi e che detta le condizioni per condividere la strada con lui ha, nel testo originale greco di Luca una parola forte: "odiare", (la traduzione liturgica non l'ha conservata, preferendo l'espressione che ha s. Matteo nel suo vangelo nel brano parallelo: "chi ama il padre più di me..."). Il testo di Luca, interpretato nel contesto della lingua originale si comprende correttamente che Gesù non domanda certo di "odiare" nel senso che noi diamo a questo verbo; del resto lui stesso insegna ad amare i nemici e come potrebbe ora ingiungere di odiare i familiari?

È corretto quindi interpretarlo come "porre dopo" i parenti rispetto a Gesù, un "amarli meno" rispetto a lui. Il linguaggio originale è certamente scioccante, ma, al di là del suo tono ruvido, esprime bene la radicale aspettativa di Gesù: egli deve venire prima di qualsiasi relazione umana, fossero pure le più strette e le più sante.

La prima delle relazioni familiari da "odiare" riguarda i genitori. Il rapporto con il padre e la madre è, però, tutelato dalle Sacre Scritture, in particolare dal quarto comandamento, esplicitamente ricordato da osservare per avere la vita eterna nella risposta di Gesù al notabile ricco. L'intenzione di Gesù non è, quindi, di demolire l'educazione ricevuta da lui e dagli israeliti secondo il disegno di Dio, ma di subordinarla al primato assoluto da assegnare a lui. Gesù non chiede di fare del male ai propri cari, semplicemente chiede di metterli al posto giusto: dopo di lui.

Dopo la giusta valutazione dei legami familiari, Gesù presenta il vertice più alto delle sue richieste per essere suoi discepoli: "odiare la propria vita". Certamente anche qui il verbo "odiare" va inteso come sopra abbiamo illustrato e siccome l'espressione "la propria vita" equivale a dire "se stesso", Gesù chiede ai discepoli di essere collocato al di sopra di loro stessi: rispetto a lui devono stare in posizione subordinata. Come attuazione concreta di questo atteggiamento Gesù indica due cose concrete da mettere in pratica. La prima è quella di lasciare a Gesù la precedenza nel percorso della vita: la scelta è quella di camminare dopo di lui. La seconda è quella di andare dietro a Gesù portando la croce.

La seconda parte del brano evangelico odierno presenta due situazioni nelle quali è necessario mettere in atto un adeguato atteggiamento di discernimento sulle decisioni da prendere. Il primo caso è quello di un privato che vuole costruire una torre, come era in uso in quel tempo per custodire le proprietà agricole. La torre comportava per il proprietario un peso finanziario straordinario per il quale era necessario provvedere a fare bene i conti per non screditarsi. La torre incompleta sarebbe diventata una prova della stoltezza del costruttore ed una specie di via libera ad approfittare dei prodotti di quella terra non più adeguatamente custodita.

Nel secondo caso il protagonista è un re che muove guerra ad un altro re; le notizie che gli arrivano dagli informatori sono che la potenza militare del suo avversario è il doppio della sua. La decisione si impone: combattere o trattare? La risposta è ovvia.

Notiamo bene che l'intenzione di Gesù non è quella di sollecitare alla rinuncia ma di mettere in pratica una strategia seria per la riuscita. Il fatto che sia necessario fare bene i calcoli prima di mettersi in cammino dietro a Gesù e non essere dei seguaci semplicemente trascinati da un entusiasmo superficiale, non vuol dire abbandonare l'impresa perché impegnativa. L'obiettivo di Gesù non è quello della rinuncia, quanto piuttosto quello di un discepolato consapevole: chi ha valutato bene ciò che richiede seguire Gesù e le proprie forze, può assumersi il compito di seguirlo senza false illusioni, certi che in quel cammino assunto responsabilmente saremo sempre sostenuti dalla potenza dello Spirito Santo, se avremo avuto l'accortezza di richiederlo, come precedentemente aveva insegnato Gesù negli ammaestramenti sulla preghiera.

Il versetto finale, dopo le relazioni familiari, indica la libertà in rapporto ai beni economici: il distacco da essi è una condizione indispensabile per seguire Gesù, come attesta il fatto del notevole ricco che rinuncia a seguirlo per conservare le sue ricchezze. Solo un cuore totalmente libero da affetti familiari invadenti e da attaccamenti ossessivi a cose e ricchezze, può essere un vero discepolo. È evidente che Gesù ci offre una prospettiva e una chiamata: a noi dare una risposta seria.

*commento di Don Adelino Campedelli*







# PARROCCHIA STAGNO LOMBARDO con BRANCERE

SS. Nazario e Celso – Ascensione di N. Signore

---

[www.parrocchia-stagnolombardo.it](http://www.parrocchia-stagnolombardo.it)

**4 Settembre 2022**

## AVVISI PARROCCHIALI

**CATECHISMO** - Aperte le **ISCRIZIONI** al Catechismo **fino a Domenica 11 Settembre** (sul Sito, nella pagina della **Catechesi**, si può trovare il **modulo per l'iscrizione** o lo stampato in fondo alla chiesa).

Gli incontri di catechismo inizieranno a **partire dal 19 settembre**.

**FESTA DELL'ORATORIO** –DOMENICA prossima, **11 Settembre**, celebriamo la **Festa dell'Oratorio** con una **Caccia al Tesoro** nel pomeriggio del **SABATO** che si concluderà con una **serata di gnocchi e affettati**. Durante la serata verrà estratta una **lotteria pro Oratorio** i cui biglietti sono già in vendita.

Nella mattinata di **DOMENICA** la **S. Messa in Oratorio** alle **10.30 del mattino** e **l'incontro con i genitori** per parlare di Oratorio, nel **pomeriggio, alle 16**.

Ci aiuterà nella riflessione **Pietro Fiori**, padre di 3 figli, insegnante, educatore, sindaco di Castelleone, che aprirà il dibattito su un tema che dovrebbe vederci tutti interessati. Nel frattempo, **per i bambini, giochi organizzati**.

**NATIVITA DI MARIA** – Conosciuta anche come "**Festa di Maria Bambina**", la celebriamo **giovedì 8 Settembre** con una **S. Messa alle 20.30** (a Stagno), nella quale ricorderemo le **Suore di Maria Bambina** che per quasi un secolo e mezzo hanno svolto il loro preziosissimo servizio in questa Parrocchia.